

L'idea progettuale "Convivialità delle differenze" nasce da un percorso condiviso che ha quale preambolo le Tavole Rotonde sulla "TUTELA DELLA GENITORIALITA' IN CARCERE". Queste hanno avuto come tematiche specifiche: "Gli affetti dei detenuti", "Gli affetti nei CIE-CARA e CPA", "Gli affetti nei minori reclusi".

Un bisogno, che si è registrato sul territorio, era una Casa di Accoglienza per detenuti in permesso premio che, insieme ad un Centro Sostegno Genitorialità, potesse garantire e sviluppare quei processi di ricongiungimento e di ricostruzione sia familiare che affettivo.

L'idea progettuale "Convivialità delle differenze" è stata elaborata insieme all'Associazione "Famiglia per tutti onlus" e alla Cooperativa "Maieutica onlus".

L'idea ha trovato la sua struttura progettuale dopo che la Caritas di Bari-Bitonto, avendo con noi collaborato in rete a tutte le tavole, condividendo l'esistenza di un bisogno opportuno e urgente, ha trovato nella Comunità parrocchiale di Loseto e del parroco don Lino Modesto la disponibilità a mettersi in gioco e a mettere a disposizione la Casa Canonica della chiesa di san Giorgio in Loseto per tale progetto.

Su questi preamboli le istituzioni, che ci hanno accompagnato, hanno ritenuto opportuno entrare in rete supportando il percorso anche istituzionalmente.

Il progetto consiste in:

1. **CASA FREEDOM**

La parte del progetto, denominata "**CASA FREEDOM**", prevede uno spazio rivolto a famiglie in stato di disagio, famiglie dei detenuti, detenuti immigrati e profughi ed è finalizzato al recupero delle relazioni genitoriali per riconciliarsi con la propria dimensione affettiva sia fisicamente che psicologicamente. La novità che introduce il progetto è rappresentata dall'opportunità di offrire uno spazio sia fisico che relazionale diverso da altre forme di residenza già sperimentate di accoglienza temporanea, perché utilizza la risorsa relazionale del volontariato e della famiglia e la dimensione della paternità e maternità come accoglienza, discreta, gratuita e solidale.

Tale "Casa" è realizzata in un appartamento, arredato e attrezzato per ospitare i detenuti in permesso premio e lontani da casa, al fine di dar loro la possibilità di "vivere" tale misura alternativa incontrando e trascorrendo il tempo con i propri familiari o, in assenza dei quali, di offrire anche un momento di socialità familiare attraverso i volontari. La casa, per struttura e tipologia, è una ex-casa canonica, dotata di camere da letto, spazio soggiorno, cucina e servizi, questo perché accolga e favorisca l'incontro e il tempo delle relazioni genitoriali e parentali in un clima di spontaneità e familiarità. La casa, ispirata da metodologie di promozione dell'autonomia e della condivisione responsabile, avrà esposto un suo regolamento per l'utilizzo e termini come uso.

2. **CENTRO SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA' don Tonino Bello**

Il **CENTRO PER IL SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ** don Tonino Bello, è collocato accanto alla "Casa Freedom" destinata all'accoglienza dei detenuti in permesso premio.

Il Centro per il sostegno alla genitorialità don Tonino Bello intende:

- promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e il benessere della famiglia, sostenendo la coppia, il nucleo e ogni singolo componente
- offrire spazi di accoglienza, ascolto, condivisione, sostegno e partecipazione attiva a favore di famiglie, famiglia dei detenuti, anche immigrate, a minori e adulti.
- offrire "Luogo Neutro" con l'obiettivo di sostenere e aiutare le coppie con figli, separate o in via di separazione, a continuare a essere buoni genitori garantendo ai figli la continuità affettiva e educativa.
- Consulenza psicologica, pedagogica e legale

PERCHÉ ACCOGLIERE UN CARCERATO?

Fin qui un po' di storia.

Ora le motivazioni di fondo che ci spingono a scommettere su questo ambito tanto delicato e spesso dimenticato.

La Comunità Parrocchiale di Loseto, che già da tempo rifletteva e s'interrogava circa la possibilità di rendere la casa canonica della chiesa di san Giorgio in Loseto un luogo di carità operosa, dato che non era abitata dal parroco e risultava vuota, si è chiesto il senso di un progetto che verteva proprio sui carcerati. In questo anno giubilare è sembrata una provvidenza, un'indicazione forte che il Signore mostrava, Lui che ha detto: "Ero carcerato e mi avete visitato". La comunità parrocchiale, dopo attento discernimento, ha ritenuto che condividere questo processo avrebbe significato accogliere l'ultimo degli ultimi, cioè Gesù in carcere.

L'incontro con padre Mimmo, della Pastorale Carceraria dei Frati Minori, ha consolidato questa intuizione di fede. Egli infatti ci ha raccontato:

«Perché visitare e accogliere un carcerato? E' la domanda che moltissime volte mi sono posto sin dall'inizio del mio percorso di formazione nell'ordine dei Frati Minori, da quando il mio formatore, sicuramente illuminato dallo Spirito Santo, mi incoraggiava a visitare i luoghi delle lacrime: tra questi il carcere.

Nicola, un giovane ex-tossicodipendente, conosciuto nelle mie diverse esperienze di minorità in Comunità Terapeutiche, mi aiutò a rispondere.

Mi disse:

“Frate, solo se entri in prigione potrai comprendere le mie lacrime e raccoglierele”

La folgorazione fu chiara!

Signore, questo voglio, questo desidero ardentemente con tutto il mio cuore!

Un sogno che custodivo nel cuore da sempre, ma solo la potenza dello Spirito Santo poteva farlo realizzare.

Visitare e accogliere un carcerato, per me, significa andare nella sua prigione, ascoltare la sua storia, sentire il suo dolore per la pena e l'espressione del suo sentimento di colpa.

Nel carcere la tristezza e il dolore si respirano nell'aria. Entrare nel carcere e superare le diverse barriere di controllo è sentire sulle spalle una diffidenza, come una cappa pesante. Sento freddo, perché il mio sentimento e la mia solidarietà naturale si collocano dalla parte delle vittime e non dei carnefici. Eppure questa diffidenza mi aiuta a riflettere e lascio spazio a un desiderio intenso di arrestare il giudizio per capire come l'umano, si è messo in gioco, come è accaduto che arrivasse a toccare i bassifondi della violenza senza la forza di fermarsi.

Visitare e accogliere un carcerato non è operazione ingenua, perché non sono ingenui né lineari le domande indotte dall'incontro con chi ha incentrato alcune sue scelte di fondo proprio sulla violenza».

Come superare il Carcere?

Visitare e accogliere il carcerato è non lasciare solo chi ha sbagliato, significa offrire un'opportunità di riscatto anche a noi stessi. Vivremo nella disperazione come unica condizione possibile se ci venisse detto che sbagliare è irreparabile.

La pena è necessaria perché l'errore è una dinamica da attraversare e capire, ma il carcere è "necessità..... inutile". Rappresenta la condanna alla cronicità della pena anziché la sollecitazione a un comportamento nuovo che sia libero dal male grave.

Intitolare questo Progetto alla stupenda figura di don Tonino Bello nasce da una mia personale conoscenza avuta con lo stesso, essendo io adolescente scout quando lui era Vescovo della mia città di Molfetta. Da lui ho appreso e conosciuto l'"andito" della libertà osannata nel meraviglioso canto FREEDOM. E' un dire grazie ad un profeta, un vescovo che parla tutt'oggi a noi e ci sprona a metterci l'"occhio dei poveri" per conoscere i loro dolori, le loro gioie e i loro desideri di libertà.